

Carissimi,

tante sono le immagini offerte dal Vangelo di questa **IV Domenica del Tempo di Pasqua**, detta "**del Buon Pastore**". Di tutte, forse, una attira con particolare forza la nostra attenzione: quella della **porta**.

«Signore, tu mi scruti
e mi conosci,
tu sai **quando seggo
e quando mi alzo.**

Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti **quando cammino e
quando riposo»**

(dal Salmo 138)

«Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

(Salmo 120)

Dopo un lungo periodo di forzata reclusione, da lunedì cominceranno a riaprirsi - gradualmente - tante porte. Si tornerà, seppur gradatamente, ad "entrare" e ad "uscire". Anche Gesù fa ricorso a questi due verbi che, secondo la mentalità semitica, racchiudono ed esprimono, nella loro qualità di opposti, la **totalità della vita umana**.

In queste settimane abbiamo sperimentato quanto non sia scontato che si possa liberamente "entrare" ed "uscire" neppure dalla porta della propria casa.

Chi non ha avvertito, ora con apprensione ora persino con rabbia, la sensazione di una mortificante mutilazione del vivere?

Nonostante sia ancora alta l'allerta del contagio, si tornerà dunque presto a varcare la soglia della propria abitazione; ma basterà compiere quel passo per dare senso al nostro "entrare" e al nostro "uscire"?

Questa domenica **Gesù** dichiara: **«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo»**. Passiamo, dunque, attraverso di Lui; facciamo veramente Pasqua con Lui; "entriamo" nel mistero della sua carità divina ed "usciamo" per trovare pascolo nella 'vita in abbondanza' che Egli è venuto a portarci. Non è forse questo anche il segreto di ogni **vocazione**?

Chiamati per nome dalla inconfondibile voce di Cristo, il Bel Pastore, lasciamoci attirare dal suo amore e rendiamogli testimonianza con la gioia della nostra appartenenza a Lui: non permettiamo a ladri e briganti di rubare e distruggere la nostra vita!

Fraternamente condivido questi pensieri e a tutti auguro una buona continuazione del Tempo pasquale in compagnia del Signore risorto e della sua santissima **Madre**, particolarmente venerata in questo mese di maggio.

don Stefano

insieme a **don Adriano** e a **padre Luigi, SMA**

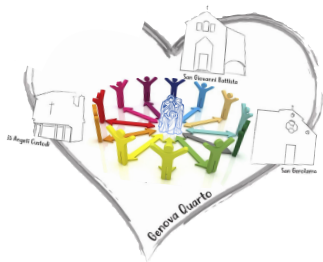
Spunti per una meditazione comunitaria:

CRISTO: PASTORE E PORTA

«Ho sempre riconosciuto e tuttora vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie, se non per le mani della sacratissima umanità di Cristo, nella quale egli ha detto di compiacersi.

Ne ho fatto molte volte l'esperienza, e me l'ha detto il Signore stesso. Ho visto nettamente che dobbiamo passare per questa porta, se desideriamo che Egli ci mostri i suoi grandi segreti. Non bisogna cercare altra strada, anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione, perché per questa via si è sicuri. È da lui, Signore nostro, che ci vengono tutti i beni. Egli ci instruirà....»

(**S. Teresa d'Avila, Opere**).



Chiamati per nome

«Il buon pastore "chiama le sue pecore, ciascuna per nome".

Io sono un chiamato, con il mio nome unico pronunciato da lui come nessun altro sa fare, con il mio nome al sicuro nella sua bocca, tutta la mia persona al sicuro con lui.

"E le conduce fuori". Il nostro non è un Dio dei recinti chiusi ma degli spazi aperti, di liberi pascoli.

"E cammina davanti ad esse". Non un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade, è davanti e non alle spalle. Non pastore che rimprovera e ammonisce per farsi seguire, ma uno che precede e seduce con il suo andare, che affascina con il suo esempio: pastore di futuro.

"E troveranno pascolo": Gesù promette a chi va con lui un di più di vita, un centuplo di fratelli e case e campi. Promette di far fiorire la vita.

"Io sono la porta". Cristo è soglia spalancata che immette nella terra dell'amore leale, più forte della morte (chi entra attraverso di me si troverà in salvo); più forte di tutte le prigioni (potrà entrare e uscire)». (Ermes Ronchi, *Il Vangelo*).

Le parole della vocazione – «La prima parola della vocazione è gratitudine. Ogni vocazione nasce dallo sguardo amorevole con cui il Signore ci è venuto incontro. Più che una nostra scelta, è la risposta alla chiamata gratuita del Signore; perciò, riusciremo a scoprirla e abbracciarla quando il nostro cuore si aprirà alla gratitudine e saprà cogliere il passaggio di Dio nella nostra vita.

Il Signore sa che una scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede coraggio. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano il nostro cuore, e perciò ci rassicura: "Non avere paura, io sono con te!". La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, ci libera da quell'accidia che è "tristezza dolciastra", cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione.

Ogni vocazione comporta una fatica, un impegno. Il Signore ci chiama perché vuole renderci capaci di prendere in mano la nostra vita per metterla al servizio del Vangelo, nei modi concreti e quotidiani che Egli ci indica, e specialmente nelle diverse forme di vocazione laicale, presbiterale e di vita consacrata.

E allora la nostra vita si apre alla lode. È questa l'ultima parola della vocazione, e vuole essere anche l'invito a coltivare l'atteggiamento interiore di Maria Santissima: grata per lo sguardo di Dio che si è posato su di lei, consegnando nella fede le paure e i turbamenti, abbracciando con coraggio la chiamata, Ella ha fatto della sua vita un eterno canto di lode al Signore»

(cf. Papa Francesco, *Messaggio per la 57.ma Giornata di Preghiera per le Vocazioni 2020*).

- 3 maggio 2020 -

Quarta Domenica di PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-10)

In famiglia o personalmente leggiamo il testo del Vangelo